

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

860

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

0545

CUNEGONDA

DRAMA

PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro di

SANT' ANGELO

Per il Carnevale dell' Anno
M.DCCXXVI.



IN VENEZIA, M.DCCXXVI.

Appresso Marino Rossetti in Merceria
all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ARGOMENTO.

FRa molti Pretendenti alle Nozze di Cunegonda Principessa Ereditaria della Corona di Boemia, fu scielto Rinaldo Principe di Germania; ma nel punto di celebrare le sospirate Nozze, prima di vedere la Reale sua Sposa, restò Schiavo l' infelice Principe nella spedizione di Terra Santa del Soldano d' Egitto: Alla funesta nuova della di lui Schiavitù, ebbe in lei tanta forza lo stimolo della promessa sua fede, che risolse Cunegonda di portarsi con alcune poche Navi nell' Africa, per tentare il riscatto dell' amato suo Sposo; ma assalita da fiera borasca fece naufragio alle Spiagge appunto d' Egitto. Fu dalla Procella gettata a Terra, ove fatta schiava pur essa, fu presentata al Soldano in abito da Uomo, col quale s' era

⁴
imbarcata per nascondere il Sesso
e la condizione. Si compiacque il
Soldano dell' indole del supposto
Garzone, e col mezzo del Suono
e del Canto, che possedeva Cune-
gonda, si captivò al maggior se-
gno l' animo di quel Barbaro, sin
che nacque occasione opportuna per
mettere in salvo con la fuga il
Marito, e se medesima ancora.

COR-

5
CORTESE LETTORE.

LA ristrettezza del tempo, e del-
le congiunture non ha permef-
so purgar alcune Canzoni, che si
sono dovute lasciar correre non del
tutto confacenti alle Scene per uni-
formarsi al comodo de' cantanti, però
con le folite proteste di penna Cat-
tolica siete pregato del solito cortese
compatimento.

A 3

IN-

INTERLOCUTORI

Cunegonda Principessa di Boemia
promessa in Sposa a Ridolfo in
abito da Uomo sotto nome di
Ersindo.

*La Signora Costanza Posterla
virtuosa di S. A. S. Il Sig.
Principe Langravio d'Ar-
mestat.*

Aladino Soldano d'Egitto.

*Il Sig. Luca Mingoni, virtuoso
del Serenissimo Principe
Francesco, ereditario di Mo-
dona.*

Rofana di lui Favorita, e Regnante.

La Sig. Elisabetta Moro.

Ridolfo Principe di Germania, Schia-
vo in Egitto.

*Il Sig. Innocenzio Baldini di
Firenze.*

Ar

Arface Generale dell' Armi del Sol-
dano, Fratello di Rofana.

*Il Signor Michele Salvatici di
Modona.*

Ernesto, Conduttore della Squadra
di Cunegonda, e Confidente di
Ridolfo.

*Il Signor Giacomo Vitale di
Forlì.*

8
S C E N E.

Nell' Atto Primo.

Camera di Rosana.
Anfiteatro per l' abbattimento delli Schiavi con li Mamalucchi.

Nell' Atto Secondo:

Cortile corrispondente al Serraglio delli Schiavi.
Terme Reali con Bagni.

Nell' Atto Terzo.

Giardino Reale con Tenda.
Atrio nella Corte.
Spiaggia di Mare, con Nave illuminata in tempo di notte con Luna in Cielo.

ATTO

9
A T T O
P R I M O.

SCENA PRIMA.

Camera di Rosana con Tavolino
cui sta sedendo.

Rosana, poi Aladino.

Re. **G** Razie, poichè di voi sopra il mio volto,
Il Regnante Amator già si compiace
Rinforzate gl' Incanti, onde traete
Prigioniero il suo cor di mia bellezza.
Già pende la Corona
Dalla mano d' Arface, e dal mio Viso:
Ma che giova il Regnar, se non s' adopra
L' Arte miglior per conservar l' Impero?
Ecco il Soldan; Vezzi, e lusinghe all' opra.

Alad. Mia Diletta!

Ros. Voi qui, mio Rè, mio Nume?

Alad. Al fulgor de tuoi rai torno, mia Bella.

Ros. Anzi a questo sembante

Voi che siete il mio Sol, voi gli recate.

*Alad. Basta, o Cara, si faccia un breve indugio
A i risalti d' Amore.*

Ros. L' alma farà in tormento.

Alad. Picciolo affar lo cerca.

Ros. Rosana non ammette

Altro affare, mio Rè, che quel d' amarvi.

Alad. Egli è Marte, che chiede

Nelle tue Stanze ingresso,

Ma in guisa tal, che non si dolga amor e.

A 5 Il

Il tuo German Arface,
Che Vincitor lascia il Confin d' Egitto,
Oggi s' avanza al mio Reale aspetto.

Ros. Arface Vincitor? felice annuncio.

Alad. Te presentel' accolgo,
Per non divider i più cari oggetti,
Che del Regno, e del Cor abbian gli affetti.

S C E N A II.

Aladino, Rosana, Arface, e Cunegonda.

Alad. **F**A tosto, ch' entri Arface.

Ros. **O**r, che le Palme il mio Germano
De' Mirtimiei sul verde, (innesta
Gioite, affetti: andrem più franchi al Trono.)

Arf. Io reco al Regio Piede,
Sire, le vostre, anzi che mie Vittorie.
Appena lunge inteso
Il rumor di vostr' armi,
Frenò l' orgoglio altier l' Arabo, e'l Perso.
Delle Provincie ribellanti, o invase
Dall' oppressor Nemico,
Parte ha vinto il timor, parte la forza;
In fin diè il Ciel in premio al vostro Arface
Della sua fedeltà Vittoria, e Pace.

Ros. E qual mai seco guida
Garzō Stranier, che ha mille grazie in volto?)

Alad. Duce; Del tuo ritorno
Mira tutto il piacer entro quel viso.

Ros. Signor, Arface, ed io bacciamo a gara
Del Reale favor l' orme lucenti.

Arf. Oltre le palme, o Sire,
Vifi deve un' acquisto
Testè fatto in Egitto.

Alad. Qual fia?

Arf.

Arf. Raccolte in Porto
Vincitrice del Mar le Regie Insegne,
Costui, che vi presento,
Fu di nostr' Armi inaspettata preda.
Era questo un tributo,
Dovuto al Rè; ma poichè in esse io scopro,
E nel Canto, e nel Suon talenti eccelsi,
D' esser dono non vil, degno divenne.

Alad. Molto mi è caro, Arface,
Per la man, che lo dona, e pel suo Volto:
Ma più per la Virtù, ch' è un mio diletto.

Ros. Di qual nome, e qual grado,
Di qual Patria è costui? (Non ebbe al certo
Tanta bellezza mai l' Affrica tutta.)

Arf. Vi fia noto da lui. Garzon, ragiona.

Cun. M' appello Erfindo: me infelice accolse
Sotto il German Ciel non unil Cuna;
Chè di mia Stella l' empietà mi tolse,
In un punto fatal, Patria, e Fortuna.
Ros. Che dolce favellar!

Alad. Qual ti condusse
Destino a questi lidi?

Cun. Mi diè moto la fama
D' un Rè sì grande, d' un sì vasto Impero.

Alad. Solo giungesti?

Cun. Solo.
Perche de' miei Compagni
Un' avanzo son io dalla Procella;
Ma de' miei mali non è questo il sommo.

Alad. Sei pur salvo, in Egitto.
Egrato al Rè; di che ti lagni Erfindo?

Cun. Di crudel schiavitù.

Alad. Non hai catene.

Cun. Dei Ceppi altrui, e non de' miei mi dolgo.)

Arf. Anzi da quel momento,
Che diventò mia Preda,

Li donai libertà.

Alad. Glie la confermo.

Ros. Chi è nato a darle altrui non ha catene.)

Alad. Di quai Ceppi ti lagni? (grande

Cun. Troppo trascorse il duol). E' in me sì

L'amor di libertà, che fino in ombra

Di servitù, il timor mi da tormento.

Alad. E questo nella gioja

Del Reale favor tosto si perda.

Rosana, io lo destino

All' onor di tua Corte.

Ros. O me felice)

Avrà tra miei più cari (e nel mio core)

Grado uguale al suo merito (ed al suo Volto)

Alad. Addio, Rosana; attendo

A far vago l'orrore

Della vicina pugna il tuo bel ciglio.

Ros. Pronta, mio Sire, e sarà meco Erfindo.

Alad. Sieguimi, Arface, e allo spettacol noto

Serva il tuo arrivo ad illustrar la pompa.

Cun. Ah se non vedo il mio Ridolfo, questa,

Pompa non è per me, se non funesta)

Alad. Vieni, e spera.

Menzogna in un bel Core

La speranza mai non è.

Quando brama un faggio Core

Mai non va senza mercè

Vieni &c.

S C E N A III.

Rosana, e Cunegonda.

Ros. **R**osana, or che sei sola

Pongansi in guardia al core

Contegno, e Maestà, che se delitto

Non

Non è l'amar, è però colpa a un Grande
Di non esser amato il rischio ancora.

Ma non si può: quel Volto

Disarma ogni difesa, e rende Amante.

Almen si cerchi il genio

Del Novello Stranier; Chi cauto pria

Non esplora il Sentier, merita inciampo)

Erfindo, più ti lagni

Dell' andata sciagura?

Cun. A un' infelice

Un momento di ben non cangia affetti

Ros. D'onde il tuo duol?

Cun. Mi siegue

In Corte la sventura, anzi la trovo.

Ros. Accolto dal Soldano, e accarezzato,

(E quasi dissi amato da Rosana)

Puoi paventar sventure?

Cun. I Reali favori,

Non giungono a sanar quelle del Core

Ros. Ami forse?

Cun. Il diceste.

Ros. Con fortunato amor?

Cun. Anzi infelice,

(loco)

Ros. Sperian, ch'entro à quel petto amore ha

Dov'è l' Oggetto amato?

Cun. In Egitto.

Ros. Foss'io quella) In Egitto

Come il tuo amor, se qui solo giungesti?

Cun. Da molto tempo ei spira

L'Aure di questo Ciel.

Ros. Foss'io giovar ti?

Cun. Senza un rischio maggior, Voi nol potrete

O potendolo poi, Voi nol vorrete.

Ros. E' d' Africa, o d' Europa?

Cun. Ah mia Regina,

Non chiedete di più.

Ros.

Rof. Vò compiacerti.
Meglio confida, Erfindo,
In chi giovar ti può,
Che potendo il vorrò. Ne far più dura
Con il silenzio tuo, la tua sventura.

Tu taci, e non fai,
Che ha doppio tormento
Chi tace l'ardor.
Favella, e vedrai,
Che in dir le tue pene,
Il labbro diviene
Salute del cor. Tu taci, &c.

Can. Andiamo, affetti, del mio Caro in trat-
Ch' a voi l' additerà la sua sciagura. (cia,
Se ad incontrarvi un misero si porta
Al pari, o più di me; quegli è Ridolfo.
Quel Ridolfo, che scielto à Regie Nozze
Fra molti grandi, e fortunati Amici.
Or cercarlo convien fra gl' Infelici.

Se avvien ch'io mora
Mio caro bene
Pur morirò
Fra tante pene.
Pria di restar senza di tè.
Per questa Strada
S'io son ferita
Non è tormento perder la Vita
Non è la morte terror per mè.

S C E N A IV.

Anfiteatro per l' abbattimento delli Schiavi
conli Mamalucchi, Luogo eminente per
la Corte.

Ridolfo con gli altri Schiavi poi Arface.

Rid. **C**ompagni, ecco il momento in cui de-
Contumace il Destino, (cide,
Per

Per voi di libertà, per me di vita.

L' Oricalko guerriero
Voi disida alla pugna, e me alla morte.

Morte direi felice, se potessi
Togliermi dal pensier, con Cunegonda,
Il dubio di sua fede.

Che dubbio? Doppo il giro di due Soli,
Senza un' avviso almen del suo dolore,
D' esser tradito il dubbio è già certezza
Sì che estinto mi crede, o pur mi brama.
Crudel sarai placata, eccomi à morte;
Ma dal mio fangue aspetta

Nel Talamo, e sul Trono alta vendetta.

Arf. Turbavile di Schiavi è questo il giorno
D' acquistar col valor del vostro braccio
Alla vostra fortuna un miglior grado.

Chi di voi Vincitore
Ritornerà del suo Guerrier Nemico,
Nelle Schiere del Rè farà descritto.

Rid. Duce, poiche il Destino
Oggi mi scioglie a terminar mie pene,
Un piacer vi ricerco,
Che negar è delitto agl' Infelici.

Arf. Qual fia?

Rid. Che mi s' accordi
L' avvantaggio funesto,
D' entrar primo in Arringo.

Arf. Per qual cagion?

Rid. Non già perche mi punga
L' Amor d' una Vittoria,
Che funesta faria più della morte.

Arf. Tanto sdegni una Palma,
Che spezza i ceppi, e libertà ti rende?

Rid. Il primo rischio io chiedo,
Per giunger a morir, pria che si stanchi
Sul Brando del Guerrier la nostra Parca.

Al

Al fin poi non usurpo a' miei Compagni
L' Onor d' una Vittoria,
Ma l' orror d' una morte, e morte brama.

Arf. Disperato è il pensiero,
Quanto ingiusto il tuo voto.
Arbitrar non mi lice
Ciò, ch' è posto in balia della fortuna -
Attendete in disparte il noto segno,
Chi vi sfidi al cimento
Grato al Vinto non men, che al Vincitore;
Che del Soldan l' aspetto
Alla Parca, l' orror cangia in diletto.
Guerra, strage, fangue, e morte
Son l' oggetto del Regio piacer.
Queste fanno il Monarca più forte,
E il Vassallo più ardito, e guerrier.
Guerra, &c.

Rid. Andiam, Compagni, che la morte è un bene,
Quando a trarci d' affanni alfin ne viene.
Con luci serene
A morte si vada.
D' uscir dalle pene
E' questa la strada.
Con luci, &c.

S C E N A V.

*Aladino, Rosana, Cunegonda, Arsace,
poi Ridolfo.*

Arf. **S**ire, già tutto è pronto: altro non manca
La pugna a coronar, che il vostro aspet-
Alad. Già m' affido, mi siegui (to
Va a sedere con Rosana.

Cun. Ma dove i Schiavi, e dove il mio diletto?
Non miro, che l' arena, entro il cui seno,
Lotta

Lotta col mio timor, la mia speranza)
Arf. Dia la Tromba guerriera il noto avviso.
*Qui un Soldato porta l' Urna a piedi
del Soldano.*

Signor, e chi destina il Regio cenno,
Che il primo Oppugnator tragga dall' Urna?
Alad. Il Giovine d' Europa.
Cun. Infausto onore)
Arf. Ecco i nomi de' Schiavi; al Rè t' accosta.
E rendi a me degl' infelici il primo.
Cun. E la destra potrò stender all' Urna
In cui forse è'l Destin del mio Ridolfo?)
Alad. Garzon, t' affretta.
Cun. Il differir non giova.
Trema la man sul rischio. Eccolo (ahi pena.
Cunegonda cava un nome.

Arf. Aristarco di Grecia.
Arsace legge.
Cun. Oh Ciel respiro.)
*Siegue il combattimento con armi inuguali, e con
la morte dello Schiavo.*
Tanto è inegual l' incontro?)
Arf. Esca il secondo.
Cun. E incalza
Vie più forte il periglio: aita, amore?
Cunegonda cava un altro nome.

Arf. Sigismondo d' Italia.
Arsace legge.
Cun. Ecco compito,
Per la seconda volta, anche il mio voto.)
*Siegue il secondo combattimento conforme
il primo.*

Segui. Erfindo
E' ancor fozia
La barbarie non è già di due morti?
Seguiam, che fia; ma poi, s'egl' è Ridolfo?)
Cunegonda

Cunegonda cava il terzo nome.
Ars. Ridolfo di Germania.
Arsace legge.

S C E N A VI.

Ridolfo esce per combattere, e Detti.

Cun. A H Nome infasto!
 Egl'è d'esso, già il vedo, e lo conosco
 Ma il conoscerlo, o Dei, troppo mi costa;
Rid. Uscì alfin la mia morte.
 Cunegonda, ecco il colpo, e forse ancora
 Se non vien da tua man, vien dal tuo core.
Cun. E col mio nome su le labbra, ei more:)
Rid. Oh qualunque tu sia, che già d'Egitto
 Non mi sembra il tuo volto;
 Poichè dall'Urna mi traesti amorte,
 Dimmi, se alla tua destra
 Cunegonda il commise, o almen lo deve.
Ars. Che garrisce costui?
Cun. Sfoga sua doglia.
 E a un rimprovero tal, mia fede, taci?)
Rid. Se mai giungesse un giorno,
 A chieder di Ridolfo un'empia Donna,
 Dille, che per compire
 Un suo voto crudel, Ridolfo è morto.
Cun. Mi scoppia il cor, ne posso dir, mio Préce..)
Alad. Olà, che più si tarda anche il cimento?
Cun. In fin non vi è più scampo.
Rid. Andiamo a morte.
Cun. Signor, Rosana, Arsace, ah vengo meno ...
Quis viene Cunegonda à piedi di Rosana, si leva
la Corte al nuovo accidente, e resta sos-
peso il combattimento.

Res.

Res. Che fia, Erfindo?
Alad. Che fia?
Ars. Già lo sostengo.
Arsace sostiene Cunegonda svenuta.
Rid. Qual pausa si frappone al mio riposo?)
Res. La morte, che passeggia
 In quest' infasta arena,
 Vien su le guancie a Erfindo.
Alad. Debol Garzon. Si tronchi immantimente
 Per or la pugna, e a un nuovo di si porti.
 Qual nuova, Arsace?
Ars. Torna
 L'uso primiero a i sensi.
Res. Al fin respiro.)
Cun. Chi mi richiama in Vita?
Res. Rosana (che t'adora:)
Alad. Il Rè, che t'ama.
Ars. Ite, Infelici: si prolunga ancora
 Il destin vostro ad altra nuova Aurora.
Rid. Ah, che fino la morte,
 Quando la brama un' infelice, è lenta. *parte.*

S C E N A VII.

Cunegonda, Aladino, e Arsace.

Cun. S Alvo Ridolfo? ogni dolor si sgombri
Alad. Erfindo, onde l'ambascia?
Cun. Che mai dirò: (Signore ho un cor sì molle,
 Che una goccia di sangue
 Basta a contaminarlo.
Ars. E' indegna, Erfindo,
 Di volto sì gentile alma codarda. *(parte)*
Alad. Più costante ti voglio ai nuovi incontri.
Cun. Forz'è, che avvezzo il guardo
 Ad assalto maggior, resista un giorno.

(M

(Ma se Ridolfo è in rischio
All' affanno primier faccio ritorno.)

Ros. Altra radice, Erfindo,
Che il concepito orror ebbe l' affanno.

Cun. L' indovinaste.

Ros. Ed' onde vien?

Cun. Da Amore.

Ros. Così inumano ti tormental' Alma,
Che ti riduca à tramortir di doglia?

Cun. La vista del mio bene,
(E che vista crudel!) causò l' affanno.

Ros. Il vedesti; e presente

Allo spettacolo fù?

Cun. N' avea gran parte.

Ros. Altra Donna non vidi)
Le favellasti?

Cun. Ah! che tacer fu forza,

E il Carnefice mio fu il mio silenzio.

Ros. Giova inoltrarsi più)

T'era lungi, o vicini;

Cun. Troppo trascorsi)

Ros. Su favella?

Cun. Ah! che in vano

Mi tentate di più: se non lo dissi

Per timor della morte,

Ora men lo dirò per compiacervi.

Ros. Ma vi faria, cui lo diceffi almeno?

Cun. Vi farebbe, e non lungi.

Ros. Par, che per me sempre costui ragioni)

A me noto lo rendi.

Cun. Uno Schiavo Europeo ch' ebbe gemella

Con me la Patria, e il vidi

Fra gli altri schiavi al gran cimento esposto.

Ros. Ed a questo palese

Faresti l' amor tuo?

Cun. Con qual contento?

Ros.

Ros. Vò consolarti (e sodisfarmi insieme.)

Uno de' miei Soldati

Ti guiderà al Serraglio, e con la scorta

Uscirà al tuo congresso il noto Schiavo. *parte.*

Cun. Mi farà pur permesso.

Fuor di rischio veder il mio diletto)

Ubbidisco un Comando

Conforme alle mie brame, ed al mio affetto.

Gia siede in calma

Il Mare infido,

E sopra il Lido

Miro la speme che il Porto additta.

Godrà quest' Alma

In grembo al Porto,

Qualche conforto,

Che al cor promette speme gradita

Gia &c.

Fine del Atto Primo.

AT

A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A

Cortile corrispondente al Serraglio
degli Schiavi.

Ernesto.

Ern. **M**ie tradite speranze, in van raccolti
Le combattute Navi
Nel curvo sen d' inosservato Scoglio,
Sela Donna fedel piango perduta.
Povera Principessa,
O disperata ti gettasti all' onde,
O una Belva crudel forse t' uccise.
Che farà di Ridolfo, all' or ch' io renda
La tua perdita nota all' infelice?
A costo d' ogni rischio
Del misero vò in traccia;
Ma oh Dio, ch' ogni momento
Diritrovarlo pria di lei pavento.
Della fida se taccio la morte,
Su' l mio inganno si lagna la fede;
Ma se parlo si rende più forte
Il tormento dei ceppi del piede.
Della, &c.

SCE-

S C E N A II.

Cunegonda da una parte, Ridolfo, che dall' al-
tra esce dal gran Portone del Serraglio,
con guardie.

Cunegonda, e Ridolfo.

Cun. **E**cco Ridolfo. Ahi' l mio diletto à co-
Del passato periglio ora conosco. (sto

Rid. Chi mi chiama da i ceppi?

Se non è Cunegonda,

Alle catene mie mi lasci in pace.

Cun. Ci scoprirem; non è ancor tempo, amore.

Il suo nome, il mio sesso, altro non ponno,

Che darà i ceppi suoi tempra più forte)

Cun. S' hai brama di vedermi

a2. Fuor dalle tue) catene

Rid. A queste mie)

a2. Volgi le luci a me) Sposo infedele,

Sposo fedele.

Rid. Ma, chi un Eco di doglia

Accorda al mio dolor?

Cun. Un' Infelice.

Rid. Non al pari di me.

Cun. Forse maggiore.

Rid. Eh, chi è misero appieno,

Non vien fra Schiavi a medicar sciagure.

Cun. E pur forman le vostre,

Gran parte delle mie.

Rid. Tu di noi pena?

Cun. Chi nacque sotto ad un' istesso Cielo,

Presto s' accorda in armonia d' affetti.

Rid. Di qual Patria?

Cun. Boemo.

Rid. Culla dell' Infedele.

Cun.

Cun. Tal vivo nel suo core, e taccio ancora:)
Par ch' un maggior affanno,

Oltre i ceppi del piè, l'Alma vi punga;

Rid. Tal non fosse, o Garzon.

Cun. Io non credeva,

Fuori di servitù,

Ch' abitasse altra pena in questo loco

Rid. Della Donna infedel costui m' accerti.)

Sento i miei ferri anch' Io, ma più mi pesa

Il tormento del cor, che quel del piede.

A te già nota è Cunegonda al certo. *piano*

Cun. Quanto Io sono a me stesso.

Rid. E sarà nota pur l' Istoria atroce,

De' sfortunati amori,

Del Principe Ridolfo: *piano*.

Cun. Al Par de i miei.

Rid. Ma forse, non saprai,

Ch' io son lo stesso Prencipe infelice. *piano*.

Cun. Troppo, ah troppo lo so)

Signor, voi quello: *piano*.

Rid. Quello, son Io, che porto

Gia due intiere Stagion de' inceppi il peso

Cun. Fiero Destin!

Rid. Ma ciò, che il sen mi fiede,

E che non giunse in questo tempo ancora,

A consolarmi almeno,

Di Cunegonda il nome, *piano*.

Se non quella formato

Dal suon de' sospir miei, dal mio dolore.

Cun. Tentai pur molti avvisi. Ah non resisto.)

Sarà forse smarrito

Nell' incerto camin già più d' un foglio.

Rid. Non m' adular, già dal tuo labbro sento,

Che le funeste tede

Delle seconde Nozze

La fiamma delle prime hanno consunta.

Se

Se questo infasto avviso

M' ha da recar la morte, e trar di pena,

Garzon, tosto t' assolvi;

Per questo primo amplesso

Che in pegno d' amicizia al sen ti stendo

Dimmi, s' ad altri è Cunegonda in braccio.

Cun. A torto il temi.

Ed lo lo soffro e faccio.

Rid. Parla, che non aspetto

Punto nuova da te, che mi conforta;

Cunegonda è Infedel, o almeno è morta. *piano*.

Cun. Nò Prencipe, Cunegonda *piano*.

E' forse più fedel, che non la brami.

Rid. Qual prova?

Cun. Oh che dolor, coprir il vero.)

Seco l' Onde soleai, mentre la Fida,

Per la tua libertà venne in Egitto.

Rid. Cunegonda in Egitto: *piano*.

Cun. Almen la spero.

Rid. Seco t' u non venisti!

Cun. Ci divide:

Pria che il Lido afferiam, fiera Procella

Rid. Ed in essa perì:

Cun. Non si deve temer, che il Ciel non guida

Sì da lungi a perir contanta fede.

Rid. Ah, ch' ella è morta. Troppo

Troppo meco irritato è il mio Destin.

Della sua vita il certo rischio sento,

Più che quel di sua fè, darmi tormento.

Tu moristi, o Donna amante;

E t' uccise la tua fè:

Cun. Non son morta, o Sposo Amante.

Io per lei lo dico a te.

S C E N A III.

*Rosana, e detti.**Rid.* **A** Rrivo inoportuno)*Ros.* Erfindo, e questo

Lo Schiavo cui scoprir dicesti il core?

Cun. Quello non fosse.] E' desso.*Ros.* Narrasti ancor l'affanno?*Cun.* Parte sapea, parte ne' dissi, e parte

Per riguardo fatal, tacer fu forza.

Ros. Così gelosa è la tua fiamma?*Cun.* E' tale,

Che scoperta s'estingue.

Ros. Adunque m'ingannasti?*Cun.* Nò, molto dissi.*Ros.* E questo

Per bocca di colui mi fia palese.

Rid. Di ciò nulla è a me noto.*Ros.* Più misero sarai, se ancora taci.*Cun.* Di tosto ciò, che fai,*Rid.* Non sò.*Cun.* Non sai, come recò la mano

Pria, che alle Regie nozze, alle Catene

Il Principe Ridolfo?

Ros. Che ha da far qui Ridolfo?*Rid.* Io quello son.)*Cun.* E Cunegonda io sono.)

Molto. E poi non ti dissi,

Che a naufragar avea condotta Amore

La fedel Cunegonda?

Rid. Troppo, ah troppo il dicesti.)*Ros.* Degl'amor tuoi ricerco, e non di quelli

Di Cunegonda.

Cun. E Cunegonda io sono.)*Ros.**Ros.* Queste strane venture io non intendo,

E se spero con esse,

Deluder le mie brame, in van lo spero.

Dicesti, che in Egitto

E presente alla pugna era il tuo Amore;

Promettesti allo Schiavo,

Di renderlo palese;

In libertà non sei più di tacerlo.

Infelice. Si tragga

Da quel seno un segreto.

A te promesso, a me dovuto. All'opra.

a Rid.

S E C E N A IV.

*Aladino, e detti.**Ros.* **E** Cco il Soldano; o Ciel, che dirò mai!

Almen si salvi Erfindo]

Alad. Mia cara, e qual s'innalza

Nube di sdegno ad offuscarti il ciglio?

Ros. Signor, quel vile Schiavo

Con troppa gelosia guarda un segreto,

Alad. Che assai rileva.*Ros.* A lui son noti, o Sire,

I Natali d'Erfindo, i Casi, e'l Grado.

Alad. E nasconderli ardisce, e tu n'hai pena:

Un rifiuto del Volgo.

Fa contrasto al piacer d'una Regnante:

Parla tosto.

Cun. Ah, che in vano

Si cerca ciò, che all'infelice è ignoto.

Io li dirò pria che colui sia in rischio...

Ros. Taci [se parla Erfindo io son scoperta]

Tu puoi mentir, lo vò saper da lui.

Alad. Dillo dunque infelice.*Rid.* E che si cerca?

B

2

Alad.

Alad. D'Ersindo . . .

Ros. Ah! Sire a me .

Son in cimento

Che si cerca fellon? ciò che fin hora. *a Rid.*

Ti fe reo di silenzio

Rid. Nulla, il dissi, m'è noto,

Alad. E ancor resisti?

Cun. O che pena è la mia)

Alad. A forza di tormenti

Sia dal sen di costui tratto il segreto,

E se ricusa poi, sia spinto a morte.

Ros. Nò, nò lascia, che tenti

Più placida quel cor: può la lusinga

Farle uscir qualche arcano,

Che con lui sepellir potria la morte.

Alad. A tuo grado Rosana.

Pur che resti placata.

Tu nel rischio vicin prendi consiglio. *a Rid.*

Che il resistere a' Grandi è un gran periglio.

Se miro in quel viso

Il lampo d'un riso,

Si parte il rigor.

Tu ridi mia bella.

a Ros.

Tu trema infelice.

a Rid.

Che il lampo predice

Il fulmine ancor.

Se &c.

S C E N A V.

Rosana, Ridolfo, e Cunegonda.

Ros. **R** Espiro o Dio, vedi, che può costarli
La sua vita il tacer, lo senti, Ersindo;

Non più indugi: se'l brami

Salvo, ragiona, e se'l vuoi morto, taci.

Ros. frittira in disparte.

Rid.

Rid. Che fatale destino,

D'altri trattar gl'Amori, or che dovrei,

Anzi che degli altrui, parlar de'miei)

Promettesti?

Cun. Promisi.

Rid. La promessa è dover.

Cun. Ah se sapeffi,

Chi sia l'oggetto del mio amor, tu il primo

Lo faresti a tacer, perchè il mio foco

Celato è pena, e palesato è rischio.

Ros. Amar me, pure è rischio.] *Ros. a p.*

Rid. A che prometter dunque?

Cun. Non prevedi

Mai tanti testimonj, e tanti inciampi.

Rid. E poi noto il tuo foco a chi l'accende

Cun. Tanto dissi, che credo

La mia costanza, e la mia fè palese.

Ros. E per me molto disse.] *a p.*

Rid. Che ti trattien dal favellar più aperto?

Cun. Perchè trovo il mio bene

Circondato da Guardie, e da Custodi.

Ros. Questo pur fa per me.) *a p.*

Rid. Che importa, che sian noti

Alla Plebe del Nilo amor stranieri?

Cun. Perchè stà in lor poter l'idolo mio.

Ros. Giova ancora sperar, che tal son io) *a p.*

Rid. Garzon, queste dimore

Son fomento alle brame

Della Donna potente, e risoluta.

Doirà darfi alla forza quel segreto,

Che neghi alle preghiere, e il tuo silenzio

Non servirà, che a farci ambo infelici.

Cun. Ah, che punto non giova

A me farlo palese, a te saperlo.

Non cercar un segreto,

Che mentre resta occulto a te non cale.

Ros. Se non cale a costui, cale a Rosana .

A forza di tormenti ,
Farò tosto pentirti
Della mancata fede , e del tuo inganno .

Raddoppieransi i ceppi
A costui , che non seppe
Rivelar un segreto ,
E daransi a colui , che non lo volle .

Cun. Poi che a forza si vuol, e quella pena
E' prescritta al tacer, che a far palese
L'oggetto del mio Amor, temer dovrei.
Dille, che l'ho presente,

*Qui Ridolfo si ritira, credendo, che
parli con Rosana .*

E quel tù sei .

Rid. A Rosana .)

Ros. Non più, intesi. Custodi,
Olà siano condotti a i Regj Bagni
*Escono i Soldati, e circondano Cunegonda
e Ridolfo .*

L'un dall'altro divisi ambo costoro .
Ivi meno osservata, e senza inciampi,
Mi farò del suo Amor anche più certa .

Rid. Forza è lasciarti, e pur non so qual sia
Anche il destin di Cunegonda mia .

Torno lieto alle catene ,
Ma dov'è prima il mio bene ,
Dimmi almen per mio piacer .
Deh s'è viva, deh s'è morta ,
Per pietà, non mel tacer .

Torno &c.

Cun. Non intese Ridolfo
Mio favellar se ben a lui rivolto ;
Ma l'intese Rosana, ch'ingegnosa
E assai più crudeltà, che non è Amore .

Do-

Dovrà dirsi ben tosto
Grado , Fortuna , e Sesso
Per esser più infelice ;
Che certo la crudele
Non mi chiese di più per non giovarmi .

Pieno il Core di timore

Palpitar lo sento in seno

Qualchi teme del baleno

Quando il Ciel secondo va

Il destino è già vicino

Del gran fulmine temuto ,

La saetta di vendetta

Chi noi colpir dovrà .

Pieno &c.

S C E N A VI.

Terme con Bagni .

Rosana , poi Arface .

Ros. **S** Manie d'Amor, presto farete in calma
Ma quanto impaziente,
Altrettanto gelosa è la mia fiamma ,
Convien resti sepolta
Ovunque ella scintilla . Al noto Schiavo
Poich'è fatta palese ,
Pria, ch'altrui la rivelli, egli si perda .

Arf. Regina, a' cenni tuoi .

Ros. Odimi, Arface .

Quello Schiavo Europeo
Guidato al Bagno da i Ministri .

Arf. Il viddi .

Ros. Costui deve guardarsi
Con cauta gelosia, tanto che nasca (te.
Qualch'incontro opportuno per trarlo a mor-

B 4 *Arf.*

Ars. In una Reggia, ove frequente alberga,
 Non vi fia pena a ritrovar la Parca:
 Ma la perdita sua tanto rileva?
Ros. Quanto la mia grandezza, e il tuo comãdo;
 E a parte d'un segreto
 Che rivelato, a entrambi è un gran periglio.
Ars. Argo il custodirò, ne fuor di queste
 Mura uscirà, se non è spinto a morte.
 Quando a un Grande nemica si rende,
 L'Innocenza delitto si fa.
 E da morte, che il Soglio difende,
 L'Innocenza poi scudo non ha.
 Quando, &c.

S C E N A VII.

Rosana posta a sedere, Cunegonda

Ros. **E**Cco il mio Ben.
Cun. Qual farà il mio Destino?)
Ros. Pur il Garzon non fissa
 Timido in me lo sguardo. A i grandi Amori
 Poi che palesi son, spesso succede
 O un sommo pentimento, o un gran rossore.
 Diasi coraggio al nuovo Amante.) Ersindo.
Cun. Eccomi a vostri piè; ma pria vi prego,
 Che d'Ersindo la colpa
 D'aver fin or tacciuto,
 Non si dilati a far altri infelice.
Ros. Alzati, che t'assolve dal delitto
 D'aver anche parlato, il mio consenso.
 Sinou un Reale amor, quando fia grato,
 A chi giovar li può, va senza colpa.
Cun. Reale amor? Come a Rosana è noto?)
Ros. Siedi meco.
Cun. Ch'io sieda?

Qua-

Quali esordj son questi?)
Ros. Non ti smarrir, che in dirlo
 La sua deformità perdè il tuo fallo.
Cun. Quai sensi? Già incomincio
 In Rosana a temer un grande inganno.)
Ros. Siedi qui meco, o caro.
Cun. Il dubbio è certo.)
Ros. Più del tuo amor la tua freddezza è colpa.
Cun. Mi scoprirò? si sdegnerà l'Impura.)
Ros. Gli affetti de' Monarchi
 Quando si fan palesi,
 Più non soffrono indugj, e men riguardi.
 Vieni, cor mio: non ti atterir su i lampi
 Di Real Maestà, ch'Amor gli ha oppressi.
Cun. Il suo nascente amor si tronchi in culla.)
Ros. Che tardi più?
Cun. Donna, veder sospiro
 Voi fortita d'inganno, e me di pena.
 Vorrei tarpati i vanni
 Ad un Amor, che senza speme è nato.
 In fin vorrei sapeste,
 Che non vi posso amar; ma non dal labbro,
Ros. Quel labbro traditor disse d'amarmi.
Cun. D'amarvi io dissi mai?
Ros. Vè l'Innocente!
 Non dicesti allo Schiavo,
 Che il tuo Bene è presente?
Cun. Il dissi.
Ros. V'era
 Altra Donna?
Cun. Non v'era.
Ros. E soggiungesti
 Poscia rivolta a me, che quella sono?
Cun. Con voi non favellai.
Ros. E soffrirà Rosana esser delusa?
 Sei Reo d'avermi a forza d'un inganno

B 5

Fuor

S C E N A VIII.

Ernesto, Ridolfo.

Ern. **T**AL è Prence la fede della tua
Cunegonda ; ma quanto
E' certa la sua fè, sua sorte è incerta .
Torno , poichè ho raccolte
Parte di nostre Navi,
E in van la cerco alla Capanna, e al Lido .
Rid. E perchè abbandonarla ?

Ern. Era sicura
Entro l'Albergo, più che in seno all'Onde ;
Ma il Ciel vuol, che divenga agl' Infelici
Il più cauto consiglio, il men sicuro .

Rid. Nè della fida Donna
Seppe darti il Pastor più certo avviso ?
Ern. Da che meco ella uscì, più non la vide .
Rid. D'essa v'è in traccia, e quanto
Per la mia libertà cauto disponi ,
A ritrovar l'amata Sposa adopra .
Ern. Ma usciam prima da i ceppi ;
Già corrotto è il Custode
Con doni, e con lusinghe
Per la mia entrata a i Bagni, e per la fuga .
Rid. Non mi parla di libertà fin tanto ,
Che di lei non mi rechi, o Vita, o Morte .

S C E N A IX.

Arsace, Ridolfo, Ernesto.

Ars. **F**ERMA, o Schiavo, le Piante
Rid. Ah qualche inciampo
E' certo per Ernesto .)

B 6

Ars.

Fuor dell' incauto seno
Tratto un' amor, che non gradito, è folle .
Che più ? sei reo d' avermi
Fatta smarrir fino la via del Trono ,

Cun. Uno straniero vil

Ros. Ti facea grande
Abbastanza il mio affetto .

Cun. Non farei reo*Ros.* Chiudi fellon quel labbro .*Cun.* Ubbidisco

Ros. Discolpe non ammette
Una rea passion , ch'è fatta sdegno .
Affetti vilipesi ,
Poichè per farmi amar non ritrovaste
Abbastanza lusinghe ,
Arti averete almen per vendicarmi .
Furie, Sdegni, Menzogne, e Frodi all'armi .
Traditor , de' scherni miei

No, superbo non andrai ,

Che se amante t'adorai

Or nemico t'odierò .

A ragion di sdegno accesa

E quest' Alma vilipesa

Ed il perfido tuo core

Il rigore m' insegnò .

Traditor &c.

Cun. L'impudica Rosana

Geme sovra il mio inganno

Ah fosse il suo dolor tutto il mio danno .

Le Belle che s'accendono d'amore

Son come le Colombe incoronate

Non fanno, che lagnarsi a tutte l'ore :

Se vedono, che sono abbandonate .

Le Belle &c.

SCE-

Arf. E Tu, che al Volto
Ti palefi Stranier, come portasti
Tra queste Mura temerario il piede?
Ern. Che dirò mai?] Mi spinse
Desio, che allo Stranier non sembra ardito,
Di farmi ammirator d'opra sì vasta.
Arf. Già di perder colui nasce l'incontro.)

Verfo Ridolfo.

Chi viene ammirator, d'aver non cura
Il Congresso co' Schiavi.
T'accusa il tuo pallore: ambi tentaste
Di procacciar la fuga. Ambi rei siete.
Rid. Chi cerca di fuggir, già mai non posa
Sù le catene sue placido, e lieto.
Ern. Non si trattan le fuge
Tra Ministri, tra Guardie, e tra Custodi.
Arf. Qual altro affar co' Schiavi?
Rid. E lo Straniero
Nato della mia Patria.
Arf. E ciò più certo
Rende il vostro delitto.
Ern. Forastiero, e di lui misero al pari
Oggi giunto alla Corte, e senza appoggi
Che mai potrà.
Arf. L'Arte che occulta i mezzi
Per uscir da miserie ha troppo ingegno.
E' sempre l'Europeo pronto alla frode.
Ma quì il Soldan; Sappia la colpa, e imponga
Alla colpa già certa il suo gastigo.

S C E N A X.

Aladino, e detti.

Rid. **A**H, siam perduti Ernesto!

Alad. **A** Quali contese Arface?

Arf.

Arf. A tempo giungi,
Monarca punitor d'un gran delitto?
Alad. Son questi rei?
Arf. Lo son, colti nel fallo.
Alad. Chi è quello?
Arf. Uno Stranier, che in finti arnesi
A profanar venne il Reale albergo.
L'altro è uno Schiavo vil, che al ministero
De Bagni eletto collo stesso ordiva
Insidiose occulte trame: in fine,
Signor, son rei di meditata fuga.
Alad. Tanto in faccia al gastigo
Osaste, anime ardite?
Son di sì debil tempra
Le catene d'Egitto,
Che si possa sperar vederle infrante?
Ern. Monarca, non è colpa....
Rid. Ernesto taci,
Che contro tirannia non v'è difesa.
Alad. Colpa, che si compiace,
Si fa maggior.
Rid. Ed al maggior gastigo
Pure foccomba il reo; ma sia contento
D'una Vittima sola, o Rè, il tuo sdegno.
La morte a me, perchè da molto tempo
E' dovuta a miei voti:
Ma liberta a colui, perchè e innocente.
Alad. Morte a te, morte a lui, morte a qualun-
Complice sia della tentata fuga. [que
Arface, sia lo Schiavo
Nel Reale Giardino
Destinato al piacer de' nostri colpi.
Da colui resti svelto
A forza di tormenti ogni segreto.
E se ostinato il guarderà, ne vada
Nell'eterne di morte ombre sepolto.

Caderà qual Tiranno il mio sdegno,
 Pagherà col suo sangue l'indegno
 La baldanza del folle suo error
 Li sia svelta quell'Alma dal petto,
 E per man d'una barbara Aletto
 Cada vittima il cor traditor
 Caderà &c.

S C E N A XI.

Arsace, Ridolfo, Ernesto.

Ars. **M**I siegualo Straniero, e dai Soldati
 Lo schiavo strascinato

Nel Giardino Real venga a sua pena.

Ern. Signor, vi lascio, e morirò contento,
 Se mi farà concesso

Con vostri, unir gl'ultimi miei respiri

Il Sovran benchè infelice

Mai non lascia d'esser Rè

E quel Suddito è felice

Che fedel gli muore al piè

Il Sovran &c.

Rid. Cunegonda, m'attendi

Sulla sponda di Lete; ove t'invio

Messaggero un sospir del venir mio.

Questa speranza sola

La pena mia consola

Di giungerti agl'Elisi ombra adorata

Cara, se ti perdei,

La morte mia tu fei,

Ma della vita più, morte desiata.

Questa &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Giardino Reale con Tenda, sotto cui dovrà
 sedere il Soldano.

Arsace, e Rosana.

Ars. **R**osana, è già vicino
 A perdersi lo Schiavo,

Nacque fausto l'incontro

Alle tue gelosie della sua morte.

Ros. E credi poi con questa morte sola,
 Aver posto in sicuro,

A me il Trono d'Egitto, a te il Comando?

Ars. Vi riman qualche ostacolo?

Ros. Lo temo..

Fra le molte tue spoglie, una prevedo

Farsi perdita nostra, anzi che acquisto.

Ars. Qual mai? Tutte fur grate al mio Monarca.

Ros. Quindi appunto ha radice il mio timore;

Quel Estraneo Garzon troppo è gradito;

„ Se si neglige, ingrato veltro un giorno

„ Control' incauta mano,

„ Che da morte il rapì, torcerà il morso.

Ars. Che può vile Fanciullo oggi in Egitto?

Ros. Molto in volubil cor, più nel Soldano.

B 8 *Ars.*

Arf. Vano, e inutil pensiero.
 Ma il Soldano al Giardin.) Temer nō voglio,
 Sin che il tuo amor, o mia Germana, è al So-
Rof. Eh se incauto tū fei, stolta io nō sono, (glio. p.
 Non si perda di vista
 Rosana il Rè, ne lo Stranier si n tanto,
 Che non piomba sul reo la mia vendetta.
 Si esplori ogni suo passo, ogni suo accento,
 Tempo non li si doni
 Da svelare il mio error; Chi primo accusa,
 Se innocente non è, lo sembra almeno.
 Son da più venti legno percosso
 Porto non veggio, stella non ho.
 Fra le frementi torbide brame
 Posso e non deggio
 Voglio, e non posso
 Penso, e non sò. Son &c.

S C E N A II.

Aladino, Cuneg.

Alad. **D**I Flora alle lusinghe, ove sovente
 Scendo del Regno a serenar le cu-
 L'armonia di tue voci aggiungi, Ersindo; (re,
 Vegli, fino ch'io dormo
 Su miei sonni il tuo canto a piè del Trono,
 Che i riposi de' Grandi, ozio non sono.
*Canterà Cunogonda, mentre Aladino sederà
 sopra Cuscini sotto Tenda.*

Cun. Ruscelletto, spera, spera,
 Ch'avrai presto libertà.
 Se ti strinse Aura severa
 Entro il gel l'onda vagante;
 Al tornar del Maggio amante
 Il bel piè si scioglierà.

Tal

Tal una fida Amante,
 Scherzar soleva in armonia di pene
 Su l'amate catene.
 Co'l latte di speranza
 O temprava il suo duolo,
 O in vita mantenea la sua costanza.
 Già stendea l'infelice
 La destra almeno a sollevarli i ceppi:
 Quando, ah! caso fatal, Donna lasciva,
 Per un mal nato errore, ambi divise,
 E la speranza appena nata uccise.

S C E N A III.

Rosana, Arface, e detti.

Rof. **T**Ronchisi, Arface, un Canto
Rosana in disparte.

A Rosana funesto.
 O finga sonno, o dorma il Rè, lo sveglia.
 E' un'armonia coteffa,
 Qual udita, o sognata è ogn'or mia colpa.]
Cun Qui Rosana? non piace all'impudica
 Una Canzon, che di follia l'accusa.)

Arf. Alto Signor, lo Schiavo,
 Destinato all'onor de' vostri colpi,
 Attende i Regj cenni.

Alad. Basta, Ersindo. Sia tratto *ad Arf.*
 Al destinato scopo.

Garzon, a un nuovo affalto *a Cun.*
 Sfido il tuo cor, mi promettesti ardire
 All'aspetto di morte: ora vediamo,
 Se mantien le promesse il tuo valore,
 Che mal vicino a i Rè, luoco ha il timore.

B 9

SCE-

S C E N A IV.

*Ridolfo vien condotto con le mani legate,
e detti.*

Cun. **Q**Uì Ridolfo legato? ah! qual funesta
Forma in cui vengon gl' Innocèti e

Alad. Rechisi un Arco, e un Dardo. [questa!]

Rid. Ecco al fin quella morte

Ridolfo vien legato ad un Albero.

Pria bramata a fuggir la Donna infida,)

Or concessa a seguir l'ombra fedele.)

*Un Soldato porta un Arco, e un dardo, e vien
dato a Cunegonda.*

Alad. Allo Stranier sian resi.

Cun. A qual uso, Signor?

Alad. Vedito Schiavo?

Cun. E lo conosco, ah! conoscenza, ah! vista!]

Alad. Di quel misero seno

A' maggior ferite addestro il colpo.

Cun. Colpo per me il maggior, che morte arruo-

Alad. A te l'onor del primo strale, Erfindo. (ri:)

Cun. E soffre Cunegonda

D'esser anche tentata?)

Alad. Che badi?

Cun. Quale scampo?)

La destra non avvezza

Non sà come s'adatti all' Arco il dardo.

Aladino prende di mano a Cunegonda

l' Arco, e finge ferire.

Alad. Mira, prima s'incocca

Sovra l' Arco lo Stral, poscia torcendo

La fune in guisa tal . . .

Cunegonda riprende l' Arco di mano ad

Aladino.

Cun.

Cun. Basta, ch'appresi.

Rid. Si contende colà sù le mie piaghe.

Alad. Vediamo.

Cun. In questo sen spezzerò il dardo;)

Ma non manca al Tiranno altra Saetta.)

Alad. Perchè sì lento mai?

Cun. La Mano addestro.

Cunegonda finge provarsi per vibrar il colpo.

Alad. Incurva l' Arco.

Cun. E' teso. (O Dei, che pena!)

Alad. Scaglia lo stral.

Poi rallenta l' Arco, e lascia cader il braccio.

Cun. Non ha più forza il braccio.

Ah mio Ridolfo!)

Rid. Affretta il colpo, Amico.

Alad. Sei ben codardo, Erfindo.

Vien dal primo timor questo tuo indugio,

Vi vuol tanto contrasto.

A risolver un colpo? A me quell' Arco.

Aladino riprende l' Arco.

S C E N A V.

Rosana esce con Arsace, e Detti.

Ars. **C**He pensi, mia Germana?

Ros. Or lo vedrai.

Cun. Già certo è il colpo;) ah mio Signor.

Aladino drizza l' Arco allo Schiavo.

Ros. Mio Sire,

A uno scopo miglior torcete l'ire.

Alad. Qual cura, mia Diletta?

Ros. L'offeso vostro onor grida vendetta.

Alad. E vendetta prometto, il reo m'addita.

Ros. Eccolo il vostro Erfindo,

Dal Reale favor cotanto alzato.

Alad.

Alad. Tù il reo?

Cun. Mi farà nuova,

Come d'esser il reo, la colpa ancora!

Rof. Odi Innocenza! Al certo avrà l'offeso

Più rossor a narrarla,

Che a commetterla audace il reo non ebbe.

Alad. Più non tardar, Rosana.

Rof. Il temerario; ah, che nel dirlo ho pena!

Il Temerario osò tentar mia fede.

Alad. E tanto ardisti, anima vile, e indegna?

Cun. Ne sognai, ne sognar potei tal colpa.

Rof. Nieghi in vano; Sue prove ha il tuo delitto.

Cun. Sarà uguale all'accusa, anche la prova.

Rof. Sciolgesi quello Schiavo, e i che presente

Fù di tua colpa a una gran parte, il dica;

Un Europeo per Testimonio, e nato

Sotto un istesso Ciel non ha riprova

Viene slegato Ridolfo.

Rid. Son tratto a un'altra morte, o a peggior

Cun. E Ridolfo il potrà?) - (vita?)

Rof. Vieni, infelice,

Ed alle mie dimande accorda il vero.

Ricercasti a colui per mio comando,

Qual sia l'oggetto del suo amor?

Rid. Nol niego.

Rof. Non ti rispose ardito.

Dille, che l'ho presente?

Rid. E questo è vero.

Rof. Altra Donna vedesti?

Rid. Altra non vidi.

Rof. Non mi foggianse poi, che quella io sono?

Rid. Meco non favellò.

Cun. Teco parlai....

a Ridolfo.

Monarca, tutto è inganno....

Alad. Non ha difesa alcuna il tuo delitto,

Rid. Io prova di sua colpa! ah! n'ho tormento.)

Alad.

Alad. Qual più enorme attentato

Ti potevi sognar, Garzone ardito?

L'Africa non t'accolse; e non ti amai,

Che per far al mio Trono

Più sensibil l'offesa? E' quello il core,

Che una goccia di fangue

Basta a contaminar; quella la mano

Che vibrar non sà un Dardo; E così bene

Ferir sà senza orrore,

La fama de' Monarchi.

Cun. Ah se vale il mio rischio

A salvar il mio ben si tacia il sesso.)

Che più, son reo di morte.

Alad. E morte avrai.

Arface, il temerario

Sia da cento Saette affisso à un Tronco.

Arf. Obbedirò.

Rof. Son vendicata a pieno.)

Cun. Se Ridolfo non muor, colpo felice.)

Morrò, crudele; ma griderà ben tosto

Il Cadavere e fangue a piè del Trono,

Che ingannato tù sei, che reo non sono.

Cun. ad Alad. Reo mi danni, e reo non sono.

Alad. Troppo certa è la tua colpa,

Mori iniquo, e traditor. (*parte*

Cun. à Rof. Reo mi vuoi, ma reo non sono.

Rof. D'un amor, che i Gradi incolpa

Così muor lo sprezzator. (*parte*

Cun. à Rid. Reo mi festi, e ti perdono.

Rid. Del tuo danno la discolpa,

O' Infelice, è il mio dolor.

S C E N A VI.

Cunegonda, Ridolfo, e Arface.

Rid. **D**I me, che fia? si pente
Di romper i miei ceppi, anche la

Arf. Al tuo castigo, o misero, t'affretta (morte)

Bun. Meglio diresti, Arface,
La vittima innocente al Sacrificio.

Arf. Tale non sembri.

Cun. E pure,
In onta all'apparenza, ancor tal sono;
Ma la giustizia, o Prode, io non ti chiedo
Che non volli dal Rè: graziati cerco.

Arf. Ho pietà di costui) l'avrai s'è tale,
Che al mio poter, e al mio dover s'accordi

Rid. Lo sventurato ancora
Lotta col suo supplicio, ed io n'hò pena.)

Cun. Chiedo pochi momenti
Per favellar con quello Schiavo; e questa
Grazia, che non si nega,
Negli estremi periodi a gl'infelici.

Arf. Li concedo, ma brevi,
Che lo sdegno de i Rè mai non ammette
Troppo lunghe dimore alle vendette.

S C E N A VII.

Cunegonda, e Ridolfo.

Cun. **P**Rence, pria di morir....

Rid. **P** Garzon, t'intendo;
Se dar mi vuoi contezza
Di tue discolpe, o d'innocenza, è vano.

Cun. Nò, che reo vado a morte;

Mà

Ma più che di parlar, reo di tacere.

Or non giova a gli Elifi

Un secreto portar, ch'è la mia colpa.

Rid. Parla, infelice, che se queste sono
Nuove di Cunegonda, a me le devi.

Cun. Di Cunegonda son nuove infelici.

Rid. Dunque ell'è morta? un'altra volta il
E per cruda pietà me lo tacesti. (chiesi,

Non tarderò a seguirti, ombra diletta.

Ma pria, dimmi in qual guisa

La fedele morì; chi fù, che chiuse

Al perduto mio ben le luci amate?

Cun. Fosse pur morta, che risparmierebbe,
Di vederla a morire a Voi la pena.

Rid. Che favelli, Garzon?

Cun. Non è più tempo
Dicelar Cunegonda. Io quella sono.

Rid. Tù Cunegonda? Ahi nome; ahi vista! Ahi
Tal ti trovo, mia cara, e ti conosco? (forte!

E tacermelo, pria come potesti?

Era forse a Ridolfo

Troppo debil tormento,
Il trovarti mio ben fuor di periglio?

Cun. Te palese, temei
Aumentar le Catene;
Temei mio sesso alle lascivie esposto.

Rid. Perchè tacerlo sù l'ingiusta accusa?
Perchè andar a morir così innocente?

Cun. Per salvar te cor mio.

Rid. Lo spero in vano,
L'Affricana empietà mè pur vuol morto.

Cun. Tutta nel seno mio
Del nostro sangue estinguerà la sete.

Rid. Ah Cunegonda, anima mia: Tù sola
Sei la speranza mia, sei la mia vita.

Vivia tè, vivia i tuoi, vivi al tuo Regno.

Non

Non mancheran, me estinto,
Prenci più fortunati alle tue Nozze.
Per me basta, che doni,
Alla sciagura mia qualche sospiro.

Cun. Mitenti in van, Ridolfo. Io non solcai
Sì vasto Mar, per tornar sola al Regno.
Deh fuggi, che te salvo,
Cor mio, moro contenta.

Rid. Senza ditè, ricuso
Non che la libertà, la vita ancora.

Cun. Quì Ernesto, egli t'additi
La via di libertà. Tra Guardie ei viene?

Rid. Viene il fido a morir.

Cun. Per qual delitto?

Rid. Mia Cunegonda, il fai, che l'esser solo
Amico di Ridolfo, e una gran colpa.

Cun. Quando alla Corte? Ha posto in salvo i Le-
Ma, che giova cercar, tutti siam morti. (gni?)

S C E N A VIII.

Ernesto condotto dalle Guardie, e detti.

Ern. **P**Rincipessa, voi salva?
E Ridolfo con voi?

Rid. Ernesto, ci ritrovi ambi infelici.

Ern. La vostra Cunegonda, è pur bastante
Farvi in braccio alla Parca, anche contento.

Rid. Ahi! la trovo, e la perdo.

Ern. Per qual destin?

Cun. Per un fatale inganno.

Mi cercò amor Rosana, or la lasciva
Rea del suo folle error me spinge a morte.

Ern. Perchè si tacque il sesso?

Cun. Per la sola speranza,
Di salvar il mio bene

Più

Più innocente di me, rea mi compiacqui.
Rid. Ma Ridolfo a momenti

Non tacerà, se Cunegonda il tacque.

Cun. Prence, mi togli a morte,
E alle lascivie del Soldan mi rendi.

Rid. Si schivi un certo danno,
Che dell'incerto n'avrà cura il Cielo.

Cun. Non più, lasciarmi in pace al mio destino.

I vicini Ministri

Già mi fanno saper, che scorsi sono

Quei felici momenti,

Che donò la barbarie al mio congedo.

Ridolfo, addio. Se di mia morte paga

Soffrirà Tirannia lasciarti in vita,

In pegno del mio amor prendi il mio Regno;

Ed alla tua Germania

Quest'annunzio fedel di me rapporta,

Che per salvarti Cunegonda è morta.

Addio Ridolfo addio,

Ricordati di me.

Quella, che ti donai;

Costante ti ferbai

Sino a morir la fe.

Addio, &c.

parte.

S C E N A IX.

Arface, Ridolfo, Ernesto.

Arf. **L**O guidate Soldati, al vicin Parco
Custodito a miei cenni;

E pur voi sfortunati.

Movete il passo al vostro fato estremo.

Rid. A che più dubitar?) Sovra noi cada,

E sollecito cada Arface il colpo;

Ma

Ma fu quell'infelice in van l'arruotì.
 Convien prima sapere,
 Che l'errore di cui
 Rosana l'accusò, Rosana è rea.

Arf. Chi'l proverebbe?

Rid. Ogn' uno,

Cui noto sia, che l'innocente è Donna.

Arf. Donna Erfindo? e si tacque, e tu lo dici?
 Che fosti accusator del suo delitto?

Ern. Io lo confermo; e di sua scorta io sono.

Rid. Fù ingano il mio, ne pria lo seppi io stesso.
 Non v'è d'uopo di prove

Ove convince il fatto: hainelle mani
 Il reo, se mento, e'l mentitor nei ceppi.

Arf. Se ciò è vero, più cresce
 Il riguardo di perdervi; Colei
 Perchè fa rea Rosana,
 Voi perchè lo sapeste.

Rid. Non resterà celato
 Un sì enorme misfatto.
 Lo griderò morendo, e lo diranno
 Quell'estinte di lei membra innocenti.

Arf. Chiuderà morte il labbro, e poi sepolto
 Nel ventre delle Fiere,
 Coi Cadaveri rei farà il segreto.

Ern. Ma per questo perduta
 Non farà la memoria; ha nell'Egitto
 Navi, e gente colei, che se salute
 Non potranno ottener, voran vendetta.

Rid. Morrem, ma resterà Rosana in rischio.
 Saprà il Soldan ch'è Donna, e Donna grande,
 Atta ad armar contro l'Egitto un Regno.
 Saprà, che Amor la spinse
 Cintad'armati all'Affricane Arene,
 Per ricondurre al Trono
 Il suo Amato Ridolfo, e quello io sono.

Gri-

Griderà strage, e vendetta
 Il mio sangue sparso a torto.
 Farò guerra ombra negletta
 Al Soldano ancor che morto.

Griderà, &c.

Ern. Sì, grideran vendetta
 Al Cielo punitor l'ombre tradite.
 Ma perche tirannia gli Dei non teme,
 Di quella almen paventi,
 Che un giorno porteran con spade ultrici
 Sovra l'Affrica tutta i Regni amici.

S'armerà

Contro l'Egitto
 Cielo, e Terra.

Sfiderà

L'Istro invito

Il Nilo a guerra.

S'armerà, &c.

Arf. Non s'ascolti pietà, meno timore:
 Miei fidi, entro il più chiuso
 Del Parco ogn'un di lor sia custodito.
 Non mancheranno i modi
 Per dar a tutti inosservata morte.
 Ma, che favelli, Arface?
 Pensa pria, che con essi
 Dell'incauta non può morir l'errore.
 Si salvino, è delitto;
 Si perdano, è follia.
 Di perderli, e salvarli ogn'or mi pento,
 Che il perderli, o salvarli, è un gran cimento.
 Affetti del Regno, vi cerco mercede.
 Affetti del sangue, vi chiedo consiglio.
 Se gli salvo, tradisco la fede,
 Se gli perdo, rimango in periglio.
 Affetti, &c.

SCE-

S C E N A X.

Atrio Reale.

Aladino, Rosana, poi Arface.

Alad. **D**A ben cento ferite avrà fin ora
Spirata il traditor l'anima immōda.
Vi voleva una morte, che purgasse
Pria di giunger al reo, lenta il delitto;
Ma troppo di quel sangue
Avean fretta il mio onor, il tuo dolore.

Ros. Era una presta morte
Dovuta al reo;
Anche il maggior gastigo
Perde l'attrocità col farsi lento.

Qui Arface.

Ebbe la morte

Il temerario ancora?

Arf. Nel più chiuso del Parco
Restò ucciso il Fellon;
E in un con esse,
Lo Schiavo, e lo Stranier, perch' era noto
Il delitto a color,
Furon trassitti.

Alad. Cauto operasti, Arface.

Ros. Col mio sprezzato amor) già son placata.

Arf. Tal non faria, se chi fu il reo sapeffe)

E acciò non reffi ad infettar l'Egitto

Una peste sì enorme,

Ne'ventri già dell'affamate Belve

I Cadaveri rei sono sepolti.

Alad. Sia con essi perduta

Della lor colpa la memoria ancora.

Tutti son ben puniti.

Nel-

Nella colpa d'onore abbenchè lieve
L'Innocente col Reo morir ei deve.

Quando cade Quercia annosa

Giù dal Monte ruvinosa

Sola mai non caderà.

Così trae seco in ruina

L'innocenza a te vicina

Quando cade l'empietà.

Quando, &c.

S C E N A XI.

Rosana, Arface.

Ros. **D**Uce, con queste morti, è già svanita
Alla nostra Fortuna ogn'ombra av-

Arf. Sei poi certa, che fermi (verfa
La morte di costoro

A te in mano lo Scetro,

A me la Spada?

Ros. Altri intoppi non vedo.

Arf. Meglio non si poteva ordir l'inganno

Se quella morte appunto,

Che lo dovea coprir,

Nol fea palese.

Ros. Che dirai, mio German?

Arf. Quell'infelice

Su cui vibrasti la mal nata accusa

Del tuo tentato amor,

Quegli era Donna.

Ros. Donna colui?

Arf. Non ti smarrir, perduto

Nel Ventre de' Leoni

Col Cadavere resta, anche il segreto.

Ros. Meglio è estinta anche Donna.

Saria danno al mio amor, colei scoperta,

Quel,

Quel, che sul tuo favor era periglio

Arf. Ma vi è un rischio maggior.

Rof. Che parlin l'ombre?

Arf. Era Donna colei, ma Donna grande;
Con molti armati naufragò in Egitto,
E già certo ne fono,
Per porre in libertà quel noto Schiavo,
Cui si dicea perduta Amante, e Sposa.
Son in Affrica ancora, e se non ponno
Libertà procurai, cercai vendetta.

Rof. Per cacciarli, non ha forze l'Egitto?

Arf. Il loro scempio è certo,
Ma non si può senza un rumore aperto.

Rof. Dunque era meglio, Arface, anzi che morte,
Procacciar a costor cauta la fuga.

Arf. Non farebbe il tuo Nume all'or placato

Rof. Più giova, stabilirsi.

Sicura pria, che vendicata in Trono.

Doveasi alla politica la fuga,

E più di tutti, la doveva Arface.

Arf. Ciò, che Arface doveva, ha oprato Arface.

Non ha sì poco ingegno

La gelosia del Soglio, e del Comando;

Inosservati già sono in sicuro.

Rof. Cauto il consiglio fu. German, respiro.

Di costoro, che pensi?

Arf. Col favore dell'ombre

Guidarli fuor da queste mura al Lido.

Rof. Facciasi tosto, e perche incauto fora,

Per sicurezza rallentar fatica,

Va tu stesso a seguirli, e fin che tutti

Fuor d'Egitto non son, non gli abbandona.

Ma pria dalla lor fede,

Di non tentar rumori, *(parte.*

Ne far guerre al Soldano, ottieni impegno.

Arf. Vado a eseguir, che di qua pende il Regno.

Con

Con la destra, e con l'ingegno

La Corona fa'l tuo crine

Vacillante fermerò.

A impedir le tue ruine

Arte, e forza adoprerò.

Con, &c.

SCENA ULTIMA.

Spiaggia di Mare, con Nave nel mezzo il-
luminata, in tempo di notte, e con
Luna in Cielo.

Cunegonda, Ridolfo, Arface, ed Ernesto.

Cun. Siamo salvi, Ridolfo? appena cede
All'evidenza ancor luoco il timore.

Rid. Siamo salvi, mio ben, per questa volta
Scordossi la barbarie il suo costume.

Arf. Tutti salvi già siete, e acciò più certa
Sia la vostra salute,

Io ne vengo a scortar la vostra fuga.

Ern. Ma a chi dobbiam salvezza,
Quanto improvisa più tanto più cara?

Arf. A me, a Rosana; e piu che a me, e Rosana,
A quell'inganno stesso,

Che vi guidò quasi a lasciar la vita.

Poich'è Donna costei, colpa diviene.

Dell'incauta Regina, e colla colpa

Allontanar si deve ogni sospetto.

Rid. Lungi n'andrem.

Arf. Questo non basta. Io voglio

Pe-

Pegno di vostra fè, che giuntial Regno,
 Mai non si tenterà dalle vostr'armi
 O vendetta, o rumor contro l'Egitto.

Rid. Sa Ridolfo esser grato anche a i nemici.

Tanto prometto; e in pegno

Di mia fede, e di quella

Della mia Cunegonda, ecco la destra.

Arf. Così al Re seruo, ed a Rosana ancora.

Di vostre Navi al luoco

Tosto vi guiderà quello, ch'è pronto

Di miei fidi guerrieri Abete armato.

Ivi giunti, abbandoni il curvo ferro

L'Affricane pendici.

All'imbarco, miei Fidi: Andate, Amici.

S'imbarcano sù la Nave i Soldati d' Afice,
che si ritira.

Er. Prenci, in fretta n'andiam, pria che si penta

La crudeltà con noi d'esser pietosa.

Breve convien, che quel momento sia

Concesso alla Pietà da Tirannia.

Arf. Andiamo felici

che in Affrica resta

La luce funesta

Degl' Astri nemici.

Andiamo, &c.

F I N E.